

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Gabriele Carenti, Gabriella Gasperetti
Un complesso ipogeo nell'agro di Romana
(Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca

Le ricerche archeologiche condotte nel territorio di Romana, regione Costa Piras, hanno rivelato come un edificio di culto cristiano abbia riutilizzato una struttura ipogea di epoca precedente. Quest'ultima è parte integrante di un complesso monumentale molto ampio e le indagini ancora in corso avvalorano l'ipotesi di un'intensa occupazione del territorio in età ellenistica e romana. In questa sede si intende descrivere la topografia del sito, lo scavo stratigrafico dell'edificio di culto e dei livelli di abbandono delle strutture preesistenti, ricchi di materiale ceramico databile tra il II secolo a.C. e la tarda età romana imperiale.

Parole chiave: Romana, ipogeo, fonte sacra, vernice nera, terra sigillata, ceramica africana da cucina.

I

Il sito in regione Costa Piras

Tra il 2009 e il 2010 si sono svolte due campagne di scavo in regione Costa Piras nell'agro di Romana (Sassari). Il progetto è il frutto della collaborazione tra il Comune di Romana, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro e l'Associazione archeologica Aidu Entos¹.

* Gabriele Carenti, Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Università degli Studi di Sassari; Gabriella Gasperetti, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.

1. L'intervento di scavo è stato finanziato dal Comune di Romana, grazie all'interessamento dell'allora sindaco Giannetto Serafino Piga e all'istituzione di un cantiere comunale diretto dall'ingegnere Salvatore Masia, capo dell'ufficio tecnico comunale, su progetto di Luca Sanna, seguito sul campo da Gabriele Carenti e dall'Associazione Aidu Entos, presieduta da Luca Doro. La direzione scientifica è della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro nelle persone

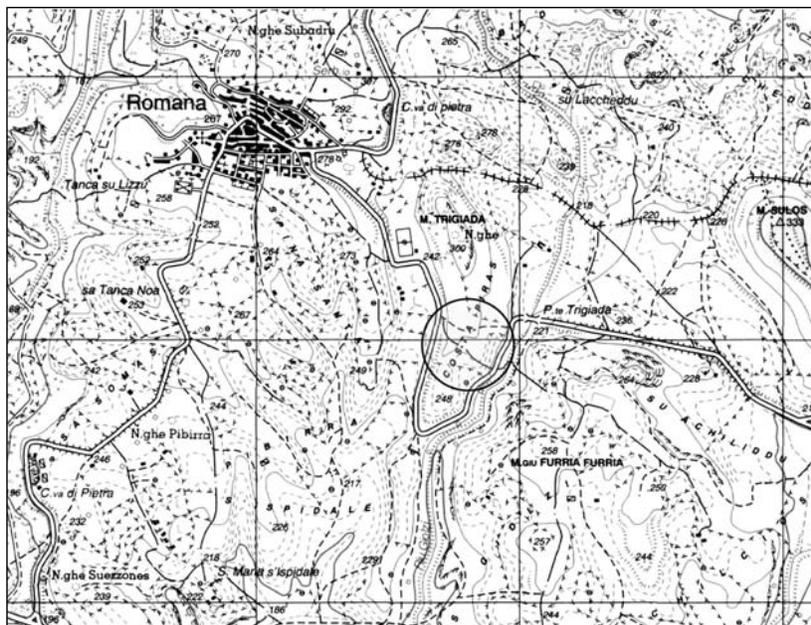


Fig. 1: Particolare della carta IGM, foglio 479 sezione II.

Il sito si trova a circa 2 km a SE dall'abitato di Romana sulla strada che conduce a Giave e Thiesi (FIG. 1). Si tratta di un'area ricca di testimonianze archeologiche, tra cui anche alcuni tratti della viabilità antica che dalla costa occidentale conduce verso l'interno dell'isola attraversando l'abitato di Romana².

La proprietà privata in cui il sito è ubicato è delimitata sul lato meridionale da un sentiero, che potrebbe ricalcare un tratto della viabilità di età romana. In alcuni saggi di controllo sono state individuate porzioni di un lastricato antico e frammenti ceramici che riportano allo stesso orizzonte cronologico individuato nello scavo archeologico.

Percorrendo il sentiero verso est, si segue il versante collinare e si giunge a valle dove scorre il Riu Giolzi; qui, negli anni Novanta

del funzionario responsabile di zona Gabriella Gasperetti e del geometra Giuseppe Grafitti. Fotografie: Associazione Aidu Entos, rilievi: Gabriele Carenti, disegni e tavole dei reperti: Antonella Fresi.

2. Le emergenze archeologiche del territorio sono state oggetto di studio recentemente da parte di M. A. Tadeu (GASPERETTI, TADEU, 2011) in un lavoro dedicato alla realizzazione del Piano Urbanistico Comunale di Romana.

del xx secolo, fu scoperta e sottoposta a indagini archeologiche la fonte sacra di Santu Giolzi³, un sito legato al culto delle acque che ha restituito un deposito di statuette fittili di età ellenistica⁴.

Angela Antona, nel 1997, aveva segnalato in quella sede i resti di due edifici rettangolari e un vano semi-ipogeo presenti in regione Costa Piras, nell'area nota tra gli abitanti del paese come "la chiesa". Il primo obiettivo del progetto attuale è stato quello di esplorare l'ambiente ipogeo denominato, per esigenze della documentazione archeologica "Area 2000".

L'indagine ha consentito di individuare i limiti della struttura, completamente scavata nella roccia calcarea, e di asportare gli strati accumulatisi al suo interno nella metà settentrionale, ossia il crollo delle murature perimetrali e della copertura di quello che in età medievale divenne un edificio di culto cristiano⁵.

L'ambiente ipogeo portato in luce misura in totale circa 18 m in lunghezza e 2,5/3 m di larghezza per una profondità non ancora accertata dallo scavo, ma comunque superiore ai 2,5 m sotto il piano di campagna. I lati lunghi della struttura sono occupati da nicchie rettangolari distribuite in modo ordinato, a intervalli regolari e con altezza di circa 1,5 m. La loro sommità risulta affiorante sul piano di campagna. Tutte le 18 nicchie sono larghe 62 cm, distano tra di loro circa un metro e sono affrontate in coppie, nove per lato (FIGG. 2-3).

Alla chiesa sotterranea si accedeva tramite una scalinata addossata e in fase con la parete meridionale dell'edificio di culto, che fu realizzata come tamponatura trasversale tra le due nicchie centrali dell'ambiente ipogeo. La possente gradinata conduceva a un piano costituito da lastre di pietra, in parte coperte da uno strato di malta, relativo anch'esso alla chiesa. Sul lato opposto all'ingresso è stato ritrovato *in situ* l'altare per la celebrazione delle funzioni, costituito da un basamento di pietre, terra e malta povera e una mensa formata da un'unica lastra litica ben rifinita (FIG. 4). L'ipogeo scavato nel banco naturale doveva essere completato in elevato da murature perimetrali e da un tetto sorretto da capriate lignee di cui sono stati trovati frammenti di travi carbonizzate, coppì e chiodi a contatto con il pavimento dell'ultima fase.

Il crollo è stato inquadrato cronologicamente grazie al ritrova-

3. ANTONA (1997).

4. SANCIU (1997).

5. CARENTI, GASPERETTI (cds.).

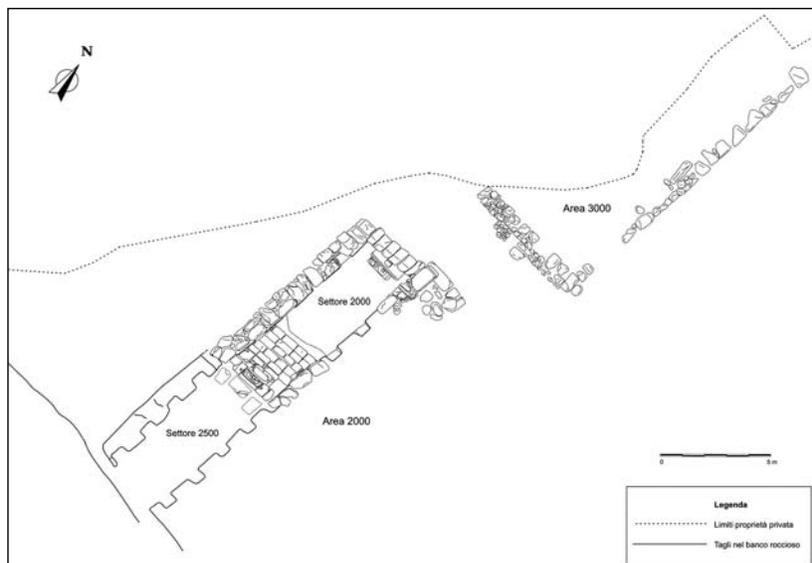


Fig. 2: Planimetria generale del complesso messo in luce durante lo scavo archeologico.

mento di alcuni frammenti ceramici, databili al XVI secolo d.C.⁶. Le murature perimetrali erano impostate su un filare di pietre calcaree squadrate, di grosse dimensioni, che sembrerebbero essere pertinenti alla fase più antica dell'edificio e che si trovano ancora in posto a contatto con il banco naturale.

Quello appena descritto non è l'unico ipogeo di questo complesso monumentale. Infatti, a seguito della pulizia del piano di campagna, il lato ovest dell'ambiente è risultato essere solo un setto divisorio tra questo e un altro vano completamente scavato nella roccia e riempito di terra. Il lato adiacente alla struttura in esame ha le sue stesse dimensioni, mentre i lati perpendicolari si sviluppano verso ovest in un terreno privato terrazzato, che, trovandosi a una quota più alta di circa 1,5 m, ha reso impossibile per ora ulteriori indagini che ne potessero stabilire le dimensioni. Entrambi gli ambienti sono delimitati a sud da un taglio omogeneo nel banco roccioso.

Fa ancora parte del complesso la cosiddetta "Area 3000", alla

6. CARENTI, GASPERETTI (cds.).



Fig. 3: Area 2000, struttura ipogea occupata da un edificio di culto di età cristiana. È visibile sulla destra dell'immagine il taglio nella roccia che delimita l'ambiente a ovest.

sommità del versante collinare, dove sono conservati i resti di un edificio rettangolare di cui sono visibili il paramento murario orientale, in opera poligonale costituita da blocchi calcarei appena sbazzati e messi in opera direttamente sulla roccia (FIGG. 2 e 5).

Il muro perimetrale meridionale di questo ambiente fa parte probabilmente di una fase costruttiva successiva, a giudicare dalla differente tecnica di realizzazione: un doppio paramento in pietre di medie dimensioni, di cui resta un solo filare impostato sul banco roccioso. È presente all'angolo sud-est un ingresso alla struttura, largo circa 2 m (FIG. 5). All'interno erano conservate tracce della pavimentazione in malta e cocciopesto.



Fig. 4: Particolare dell'altare e della pavimentazione della chiesa in corso di scavo.

2

I materiali ceramici di epoca romana

I materiali di cui si dà conto in via preliminare in questa sede provengono da alcuni strati superficiali del complesso e da due piccoli saggi effettuati in due diverse zone dell'Area 2000, uno posto sul lato meridionale dell'ambiente, coperto da strati relativi al cantiere di edificazione della chiesa, e uno in una lacuna della pavimentazione della chiesa⁷. Gli strati intaccati si rivelano simili per componenti e composizione e potrebbero essere interpretati come il riem-

7. UUSS 2001 = 3001, strato di terra scura superficiale che copre tutta l'area; US 2063, strato di terra scura rilevato nella metà sud dell'ipogeo, sopra i livelli di abbandono delle strutture di epoca romana, la cui superficie è stata utilizzata come piano di lavoro del cantiere medievale; US 2076, strato di terra scura e limosa rilevato in una lacuna nel pavimento della chiesa, formato dal terreno dilavato dopo l'abbandono di epoca tardo imperiale; US 3007, strato di terra accumulata all'esterno dell'ambiente dell'Area 3000, coperto da 3001, molto simile a US 3006 e comunque precedente all'edificazione della chiesa.



Fig. 5: Area 3000, muri perimetrali e ingresso all'edificio rettangolare.

pimento successivo al primo abbandono della struttura ipogea, non disturbati dai successivi rimaneggiamenti di epoca medievale e moderna.

Sono stati schedati in primo luogo orli e fondi delle classi di ceramica fine presenti, ovvero la ceramica a vernice nera e la terra sigillata, e di ceramica da cucina africana. Le pareti di queste classi e i frammenti delle altre per ora sono stati solo esaminati.

Negli strati superficiali (UUSS 2001 e 3001) tutta la ceramica romana è residuale, benché rappresenti la quasi totalità dei fossili guida. Negli altri strati, precedenti alla costruzione della chiesa, i frammenti di età tardo imperiale sono datanti, mentre la vernice nera è ovviamente residua.

In generale, si nota che i materiali sono molto frammentari, talvolta di dimensioni così piccole da renderne impossibile l'identificazione tipologica; i reperti diagnostici di età romana individuati, circa 60, sono stati schedati con l'ausilio principale della tipologia di Morel per la vernice nera⁸, dell'*Atlante delle forme ceramiche* per

8. MOREL (1981).

la sigillata, le lucerne, la ceramica da cucina di produzione africana⁹, e per la sigillata italica¹⁰.

Da questo primo esame appare minore la presenza di ceramica di produzione locale rispetto alle più cospicue attestazioni di ceramica fine e da cucina importata.

Per quanto riguarda l'età romana repubblicana è da segnalare la mancanza di materiali di produzione o tradizione punica. Oltre a frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali predomina la Campana A, con minori quantità di Campana B o Boide, e l'attestazione di produzioni regionali, l'unico oggetto ritrovato integro, paradossalmente da uno strato superficiale, è una forma chiusa in ceramica comune che richiama il repertorio di età ellenistica (FIG. 6: 1).

Si descrivono di seguito i frammenti significativi schedati, divisi per classi e per strati.

Ceramica comune

– Olpetta in ceramica comune con imboccatura stretta, orlo espanso, corpo piriforme, fondo piano, un'ansa a bastoncello schiacciato leggermente sopraelevata sull'orlo, superficie polita, argilla dura, compatta, con numerosi inclusi, apprezzabili in superficie, piccoli, medi e grandi bianchi e nerastri, pochi medi micacei e di chamotte, 5 YR 5/8 *yellowish red*, US 2001 = 3001 (FIG. 6: 1).

Ceramica a vernice nera

– Frammento di orlo di coppa forma Morel 2831, vernice compatta, opaca, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*, US 2001 = 3001 (FIG. 6: 2).

La forma è datata tra il III e il I secolo a.C.¹¹.

– Piccolo frammento di orlo di patera molto simile alla serie Morel 2252, US 3001. La forma, prevalentemente Campana A, è datata tra il II e il I secolo a.C.¹² (FIG. 6: 3).

– Due frammenti di orlo contigui di patera forma Morel 1443 h 1, vernice compatta, lucente all'interno, opaca all'esterno, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 7.5 YR 7/4 *pink*, US 3001, Campana B (?) (FIG. 6: 4).

Datazione: II secolo a.C.¹³.

9. *Atlante* I, 1981.

10. *Atlante* II, 1985.

11. MOREL (1981), p. 230, pl. 77.

12. MOREL (1981), p. 153, pl. 39.

13. MOREL (1981), pp. 114 s., pl. 18.

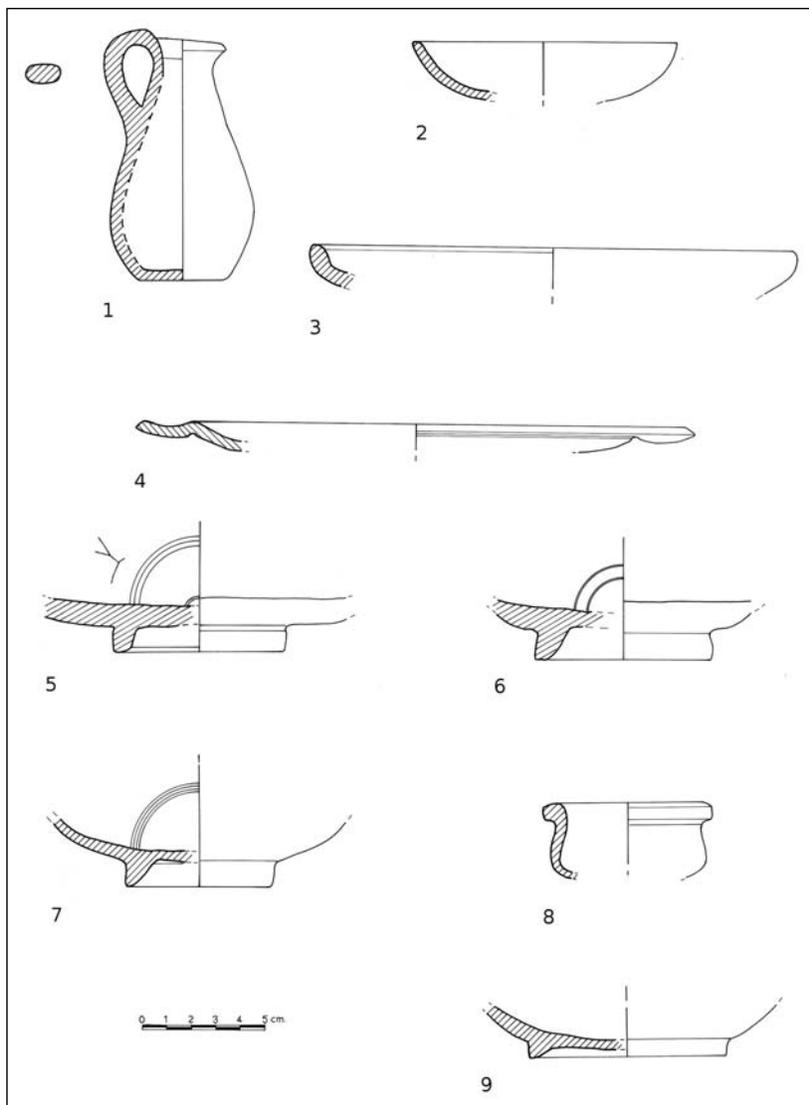


Fig. 6, 1-9: Materiali ceramici di epoca romana: ceramica comune e ceramica a vernice nera (i particolari dei frammenti disegnati sono enunciati nel testo).

– Frammento di fondo con piede che può rientrare nel genere Morel 200, vernice sottile, traslucida, compatta all'interno, con fiammature chiare all'esterno, argilla molto dura e compatta, frattura a scaglie, 5 YR 5/6 *yellowish*

red. Decorazione con due serie di linee concentriche incise sul fondo interno, segno graffito all'interno dopo la cottura, simile a γ, US 3001, Campana A (FIG. 6: 5).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁴.

– Frammento di fondo con piede simile a Morel 212, vernice sottile, traslucida, irregolare, marrone scuro-nerastra all'interno, marrone medio con fiammature nerastre all'esterno, argilla dura e compatta, frattura irregolare, ben depurata, 2.5 YR 6/8 *light red*. Decorazione a linee concentriche incise sul fondo interno, US 3001, Campana A (FIG. 6: 6).

Datazione: II secolo a.C.¹⁵.

– Frammento di fondo con piede che potrebbe rientrare nella serie Morel 221, vernice sottile, traslucida, consunta, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, colore Mus. 2.5 YR 5/8 *red*. Decorazione a linee concentriche incise sul fondo interno, US 3001, Campana A (FIG. 6: 7).

Datazione: III-I secolo a.C.¹⁶.

– Frammento di coppetta miniaturistica, simile alle specie Morel 1230, 1240, vernice evanida di colore grigio medio, argilla dura e compatta, frattura netta, 7.5 YR 6/gray, US 2076. Le specie 1230 e 1240 sono attestate prevalentemente nel Mediterraneo occidentale, in Sicilia, Sardegna, Gallia, Penisola Iberica, Africa. Probabile produzione regionale (FIG. 6: 8).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁷.

– Frammento di fondo con piede molto simile a Morel 221 c 4, vernice interna ed esterna opaca, colore grigio scuro, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 2.5 Y 5/gray, US 2076 (FIG. 6: 9).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁸.

Terra sigillata

Tra i materiali di età romana imperiale finora ritrovati è assente la sud-gallica ed è molto scarsa la sigillata italica. Tra i pochi frammenti individuati, si segnala il fondo di un piatto con bollo interno in cartiglio rettangolare CARI, n. 518 del *Corpus Vasorum Arretinorum*; l'esemplare n. 2 del *Corpus* è uguale a quello in esame¹⁹. All'esterno il fondo presenta lettere in corsivo incise dopo la cottura, tra le quali si riconoscono una F, una X ed altri segni meno chiari.

La quasi totalità della ceramica fine è africana, prevalentemente

14. MOREL (1981), pp. 461 ss., pl. 232 ss.

15. *Ibid.*

16. MOREL (1981), pp. 462 s., pl. 233.

17. MOREL (1981), pp. 94 ss., pl. 8.

18. MOREL (1981), pp. 463, pl. 233.

19. OXÉ, COMFORT, KENRICK (2000), p. 175.

di produzione A, con le forme più attestate nel Mediterraneo, che si ritrovano in vari esemplari; minori sono le attestazioni di produzione C e D. Sono inseriti in questo contributo i frammenti esemplificativi delle forme e produzioni individuate.

– Frammento di orlo di coperchio forma Lamboglia 19 = *Atlante* 1, tav. XIV, 16, vernice rossa solo esterna, traslucida, consunta, argilla molto dura e compatta, frattura netta, 2,5 YR 6/8 *light red*, US 2001, produzione africana A1/2 (FIG. 7: 10).

Datazione: II secolo d.C.²⁰.

– Frammento di orlo di coppa forma Lamboglia 2A = Hayes 9A = *Atlante* 1, tav. XIV, 9-10, vernice interna ed esterna di colore rosso chiaro brillante, argilla dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 10 R 5/8 *red*, US 2001 = 3001; produzione africana A1 (FIG. 7: 11).

Datazione: II secolo d.C.²¹.

Rientrano in questa forma altri due frammenti di orlo dall'US 3001, in africana A 1/2.

– Frammento di orlo di coppa forma Salomonson A = Hayes 53 = *Atlante* 1, tav. LXXVI, 5, vernice interna ed esterna di colore rosso scuro opaco, argilla molto dura e compatta, frattura netta, 2,5 YR 6/8 *light red*, US 3001, produzione africana C3 (FIG. 7: 12).

Datazione: IV secolo d.C.²².

– Fondo con basso piede ad anello, cerchio sul fondo interno reso con una sottile incisione, bollo centrale in cartiglio rettangolare CARI, con incisioni lunate di andamento opposto ai margini laterali, iscrizione graffita sul fondo esterno dopo la cottura formata da quattro lettere, FLYX (?), vernice compatta rosso scuro, opaca, argilla molto dura e compatta, frattura netta, ben depurata, YR 6/6 *light red*, US 2076; produzione forse dell'Italia centrale (FIG. 7: 13).

Datazione: I-15 d.C. e oltre.

Ceramica da cucina africana

La ceramica da cucina ritrovata nello scavo è prevalentemente di produzione africana, secondo un trend già sottolineato in molti contesti successivi al I secolo d.C. nel Mediterraneo²³. I frammenti

20. *Atlante* 1, p. 28; l'esemplare illustrato è conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: BONINU (1971), p. 322, fig. 22.

21. *Atlante* 1, p. 27; LAMBOGLIA (1958), p. 264; HAYES (1972), p. 32, fig. 4, 9, n. 2.

22. *Atlante* 1, p. 159; HAYES (1972), p. 74, fig. 13, n. 14.

23. Cfr. il contributo di V. DI GIOVANNI, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale*, in questi stessi Atti, alle pp. 1511-38, che si basa su un'ingente quantità di reperti schedati da vari contesti della Campania.

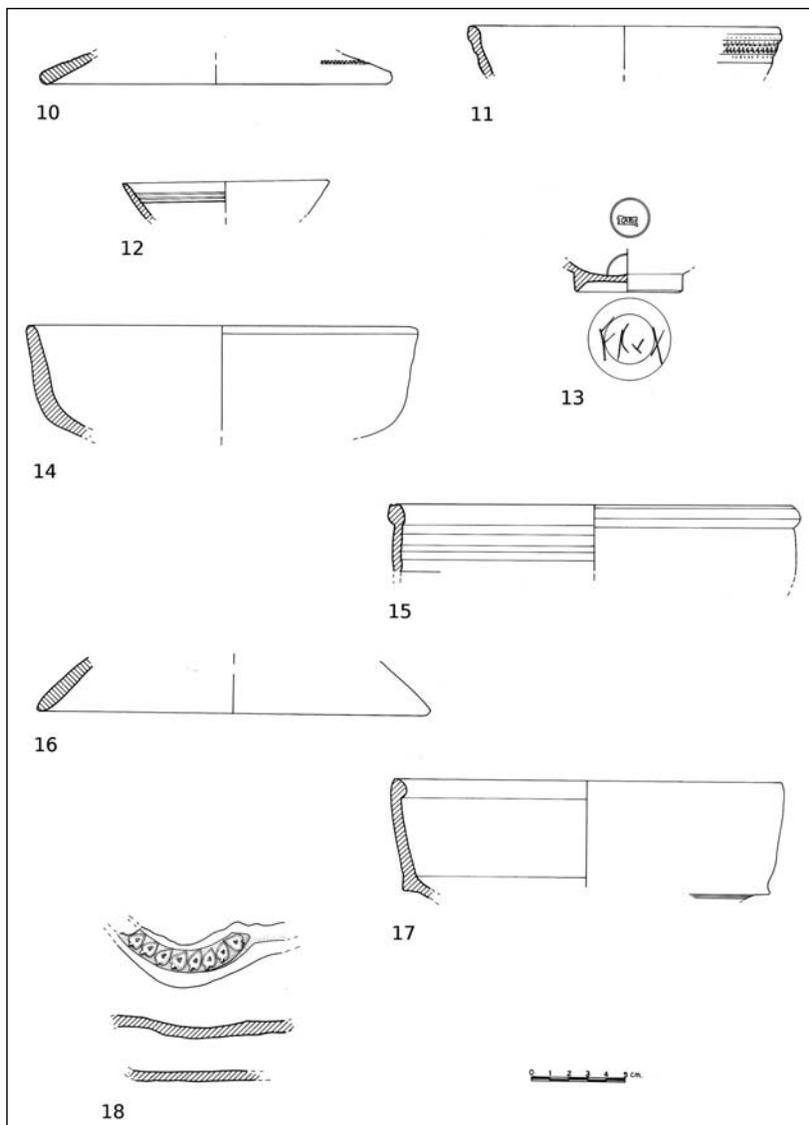


Fig. 7, 10-18: Materiali ceramici di epoca romana: terra sigillata, ceramica da cucina africana e lucerne (i particolari dei frammenti disegnati sono enunciati nel testo).

qui esemplificati appartengono alle principali forme attestate nel bacino del Mediterraneo.

– Frammento di orlo e parete di casseruola forma Ostia IV, fig. 1 = *Atlante* I, tav. CVI, 5-6, ingobbio esterno a bande rosse, tracce di bruciato sul fondo, ingobbio sottile rosso opaco all'interno, argilla dura e compatta, frattura irregolare, inclusi rari piccoli bianchi e nerastri, 2.5 YR 6/8 *light red*, tendente al grigio verso l'esterno. Dalla pulizia del sentiero (FIG. 7: 14).

La forma è prodotta dalla metà del IV al VI secolo d.C.²⁴.

– Frammento di orlo e parete di casseruola forma Ostia III fig. 267 = Hayes 197 = *Atlante* I, tav. CVII, 6, patina cinerognola esterna, argilla dura, compatta, frattura irregolare, numerosi vacuoli e inclusi grigio scuro piccoli e piccolissimi, rari bianchi medi, 2.5 YR 6/6 *light red*, US 3001 (FIG. 7: 15).

Queste casseruole rappresentano l'evoluzione morfologica dell'orlo a tesa del I secolo, che diventa un ringrosso aderente alla parete dal II fino agli inizi del V secolo d.C.²⁵.

– Due frammenti contigui di orlo di piatto/coperchio forma Ostia II, fig. 302 = *Atlante* I, tav. CIV, 1, patina cinerognola sull'orlo, argilla dura e compatta, frattura netta, rari inclusi scuri e vacuoli bianchi piccoli e piccolissimi, 2.5 YR 6/6 *light red*, US 3001 (FIG. 7: 16)

Datazione: I-II d.C.²⁶.

– Frammento di orlo e parete di casseruola forma Lamboglia 10 = Hayes 23B = *Atlante* I, tav. CVI, 10, superficie interna coperta da ingobbio di colore rosso chiaro traslucido, sottile patina cinerognola sul fondo esterno, argilla molto dura e compatta, frattura irregolare, pochi inclusi piccoli e medi bianchi, 2.5 YR 6/8 *light red*, US 3007 (FIG. 7: 18).

Datazione: Forma prodotta dal II agli inizi del V secolo d.C.²⁷.

Lucerne (FIG. 7)

È di produzione africana anche l'unica porzione di lucerna, con superficie consunta, che conserva in parte il rivestimento rosso scuro e opaco e presenta tracce di bruciato sulla porzione residua del becco.

– Frammento di spalla e vasca di lucerna forma Pohl 1 = *Atlante* I, Forma X A1A, tav. XCIX, 6, con decorazione sulla spalla a foglie d'edera con tre globetti su ciascuna foglia, che richiamano gli stampi 173 e 176 dell'*Atlante* I²⁸; argilla molto dura e compatta, frattura irregolare, numerosi vacuoli piccoli e medi bianchi, 2.5 YR 5/8 *red*, US 2063.

24. *Atlante* I, p. 215.

25. *Atlante* I, p. 218 s.

26. *Atlante* I, p. 212.

27. *Atlante* I, p. 217.

28. *Atlante* I, p. 129, tav. LVIII (b), nn. 51, 52, 56, in stile D.

Si tratta della c.d. “Africana classica”, con repertorio decorativo derivato dalla sigillata africana di produzione C₃ e C₄, che sopravvive nelle lucerne con alcuni motivi dopo la metà del v secolo. Dalla metà del v secolo fino alla fine della produzione della forma si riscontra la decorazione lineare a stampo della TSA D₁ e D₂. Il tipo guida compare alla fine del iv secolo, con massima circolazione alla metà del v secolo e attestazioni a Cartagine fino alla seconda metà del vi secolo d.C. Questa lucerna è uno degli oggetti più recenti ritrovati sul sito per l'epoca romana tardo imperiale.

G. G.

3

Osservazioni conclusive

La porzione dell'edificio ipogeo scavato nel 2009 e nel 2010 rappresenta circa la metà dell'intero ambiente antico, i cui margini, rilevabili sul piano di campagna, sono stati precisati grazie alla pulizia di superficie e ad alcuni saggi di verifica.

Già dalle prime indagini compiute sul sito circa 20 anni fa appariva evidente l'ampiezza e la complessità delle strutture presenti sulla collina, fino alla sua base, in località Santu Gjolzi, che conserva i resti di una sorgente utilizzata in epoca nuragica in modo funzionale e in età romana con valenza anche rituale, come è testimoniato dalle statuette fittili ritrovate.

Il sito in esame, che sorge sul pianoro a monte della sorgente, mostra un utilizzo in età romana repubblicana ed imperiale di notevole intensità, a giudicare dalla densità dei reperti ritrovati negli strati di obliterazione dell'edificio ipogeo, nei quali i materiali di epoca medievale e post-medievale ammontano a pochi frammenti.

In ogni caso, come abbiamo visto, il riutilizzo dell'edificio come luogo di culto cristiano è stato definitivamente confermato dal ritrovamento dell'altare in prossimità della parete di fondo (FIG. 4).

È il caso di sottolineare che l'impianto della struttura, così come rivelato dallo scavo, è assolutamente omogeneo: l'ambiente viene realizzato con tutta probabilità in età romana repubblicana, scavato nel banco naturale calcareo, con planimetria rettangolare, corredato di 18 nicchie sulle pareti laterali, ed affiancato da un altro grande vano ipogeo, della medesima lunghezza e di larghezza non ancora definibile, di cui si sono rilevati solo i margini. Un progetto di tale respiro può essere funzionale solo ad un grande insediamento, la cui natura è ancora da precisare e potrà essere meglio definita solo dal prosieguo delle indagini a monte dell'area indagata, dove sul piano

di campagna sono visibili tracce di allineamenti murari e materiali archeologici sparsi in un'area molto vasta.

Naturalmente, data l'estensione del sito e il carattere degli strati esaminati, dove i reperti romani non sono di certo in giacitura primaria, ogni ipotesi deve essere confermata dal completamento dei lavori sul pianoro, anche per l'interpretazione stessa degli ambienti ipogei, al momento senza confronti precisi, ma che ricordano in generale monumentali strutture romane realizzate in ambito residenziale pubblico o privato di carattere termale o comunque per grandi riserve d'acqua.

Sulla base dei dati finora ottenuti e in attesa di completare lo scavo dell'area, i materiali di età romana non sembrerebbero rimandare a contesti di carattere produttivo, essendo quasi assenti i contenitori per derrate, sia di produzione locale che di importazione, attestati solo da un frammento di ansa a bastone schiacciato, un'ansa a doppio bastoncino e un orlo di anfora africana che potrebbe rientrare nel tipo Keay XXV o LXII²⁹.

G. C., G. G.

Bibliografia

- ANTONA A. (1997), *La sorgente di Santu Giolzi (Romana-Sassari). Un deposito votivo*, in A. ANTONA, R. D'ORIANO, M. G. DETTORI, F. GUIDO, M. MADAU, A. SANCIU, *Nuovi ex-voto di età ellenistica dalla Sardegna settentrionale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 42-44.
- Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma, 1981.
- Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, 1985.
- BONINU A. (1971), *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del museo di Cagliari*, «SS», 22, pp. 239-358.
- CARENTI G., GASPERETTI G. (cds.), *Lo scavo in regione Costa Piras a Romana (ss)*, «Erentzias».
- GASPERETTI G., TADEU M. A. (2011), *Il censimento archeologico del Comune di Romana: dati e metodologia per l'adeguamento del Piano Urbanistico Comunale al Piano Paesaggistico della Regione Autonoma della Sardegna*, «Erentzias», 1, pp. 291-300.
- HAYES J. W. (1972), *Late Roman Pottery*, London.
- KEY S. (1984), *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence* (BAR Int. Ser., 196), Oxford.

29. KEAY (1984), pp. 76 ss., 157 ss.

- LAMBOGLIA N. (1958), *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (Tipo "A" e "B")*, «RSL», 34, pp. 257-330.
- MOREL J. P. (1981), *Céramiques campanienne. Les Formes*, Paris.
- MUNSELL A. H. (1975), *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore.
- OXÈ A., COMFORT H., KENRICK P. (2000), *Corpus Vasorum Arretinorum: a Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- PANDOLFI A. (1990), *Nuraghe Pibirra (Romana, Sassari)*, «Bollettino di Archeologia», 1-2, pp. 169-73.
- PANDOLFI A. (1997a), *Romana (Sassari): Nuraghe Pibirra*, «Bollettino di Archeologia», 43-45, pp. 171-3.
- PANDOLFI A. (1997b), *Romana (Sassari): chiesa Santuario di San Lussorio*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 150-2.
- PANDOLFI A. (2005), *La chiesa rupreste e il santuario di San Lussorio di Romana (ss)*, in *Scritti in onore di Francesco Amadu*, Sassari, pp. 135-7.
- SANCIU A. (1997), *Le statuette fittili*, in A. ANTONA, R. D'ORIANO, M. G. DETTORI, F. GUIDO, M. MADAU, A. SANCIU, *Nuovi ex-voto di età ellenistica dalla Sardegna settentrionale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 44-9.